

lumi, che avete, e che Dio anche infonde particolarmente a' superiori, che no' cercano altro, che la sua gloria, conoscere in coscienza esservi lecita la mutazione, dovrai da Voi legitimamente un tanto cajo decidere, e con solenne decreto a tutti intimarsi, come assolutamente necessario a potersi quietar fondatamente le coscienze di tutti i Frati e prelati, e che han da venire. Che se dopo il maturo esame, e squitendo, rimarrate in dubbio, non resta da fargli altro allora, che appigliarsi alla parte più sicura: *in dubiis curior pars est eligenda*.

Ma se ci fossero Decisioni, mi si potrebbe qui opporre, promulgate in particolare per questa Trova da supremi Prelati, co' cui dichiarata venghi per lecita detta mutazione, no' potrebbe ogni inferior Prelato, e molto più ogni suddito rimettersi al diloro sentimento, diponendo ogni scrupolo su le di loro coscienze?

Rispondo primieram^{te} esser certo che no' vorranno mai i Prelati supremi pervertire l'Ordine esposto da Pontefici; e prescritto dalla ragione: e così tolta la fagolla a' superiori di Provincia, decidente da se soli, qual parno sia utile, o no' utile nelle Trove, che forse non videro mai, e di cui no' sanno ne possono bilanciare l'indole, la qualità, la condizione, il costume; perché s'esponebbono ad un certo rischio di giudicar male, per difetto di necessarie istruzioni. Operano essi sempre senza pregiudizio de' superiori di Provincia, e dopo averli i necessari informi.

Così dunque se volessero i Prelati supremi determinare anche in individuo la qualità delle lane da usarsi in questa, o in quella Trova: un tal passo supponiamo che possano darlo, e supponiamo ancora che già nostra Trova l'abbiamo già legitimamente dato: e tutto ciò supposto rispondo così alla fatta dimanda: che parlando de' sudditi possono e devono questi quietarsi su la decisione fatta da' lor Prelati; eccetto solo quel cajo, in cui si vedesse tal decisione esser manifestamente contro la Regola; poiché la fagolla di decidere concessa lor dal Pontefice no' è già assoluta, come è noto; ma è anzi vincolata dalla clausola, che no' s'eccedano i limiti della povertà: quindi Clemente V. dopo aver detto: *huiusmodi visitationis iudiciis Ministris, et Custodibus, seu Guardianis duximus committendum, eorum super hoc conscientias onerando*, aggiunge *immediatam* la clausola: *ita tamen, quod servant in vestibus visitatorem*. Ne punto giova ricorrere a Gio: XXII. che dice a' superiori in questa la fagolla d'arbitrare (10) poiché la voce, arbitrare, no' vuol dire giudicar a capriccio, e a suo talento: vuol dire solo giudicar secondo le leggi, la ragione, l'equità. Così la penitenza s'impone ad arbitrio del confessore, così alcune liti compongoni ad arbitrio de' periti, così ove manca la legge si decidono i caji ad arbitrium prudentis viri, così l'istesso Pontefice nella medesima Extravagante (11) dà a' Prelati la fagolla d'arbitrare.

(10) Extr. Quorundam. § Quorundam: Prefatorum Ministrorum, Custodum, et Guardianorum iudicio presentium auctoritate committimus determinare videlicet arbitrarium, atque precipere eorum longitudinis, et latitudinis, grossitiet, et subtilitatis &c. (11) Extr. Quorundam § eodem modo: eorundem Ministrorum, et Custodum sub eadem forma, presentium auctoritate committimus determinare videlicet, arbitrarium atque precipere eo caju, qualiter, et ubi, et quando, et quousque granum, panem, et vinum pro vobis et eorum communitate. Item iis movere debeant. conservare seu rectare &c.

e determinare di quali cose, e in quali luoghi, e per quanto tempo possono farsi le necessarie provviste. Or chi direbbe, che il Confessore, l'Arbitro, l'Uomo prudente, il Prelato, perche suo auctoritate, suo decidere come gli piace, e a suo capriccio? sarebbe stoltezza l'immaginarselo. l'idea se è da divisi nel caso nostro; e tanto più che in detta Bolla no' iniege il Pontefice far disporre di Regolia, come sa ognuno, ne di concedere a' superiori facoltà di disporla in cosa alcuna. Che più? nella famosa disputa tra' nostri Padri, e tra' gli Osservanti di sopra lodata, essendosi il Commissario rifugiato alla decisione fatta da' superiori circa la qualità delle vesti, che s'usavano, secondo la facoltà lor concessuta da Clemente V. e Gio. XXII., rispose subito il P. Bernardino, che ciò no' bastava per assicurarsi le coscienze: *Hi namque Pontifices, sicut sunt verba, ut ex eorum verbis exploratum est, ita vilitatis iudicium superioribus commiserunt, ut tamen eorum conscientiam onerent; neque eorum iudicium valere decernant, si a vera vestium vilitate excesserint.* Dunque Voi sudditi staremo allora sicuri in seguendo la decisione de' Prelati, quando ella no' è chiaramente contro la Regolia.

l' dissi di Voi sudditi; poiché trattandosi della vita delle vesti, altro pare per quanto io rammento / debbene non intenda ingerirmi a decidere quest' altro caso: altro dissi. pare che sia in ciò l' obbligo de' superiori di Provincia. A questi come s' è veduto unicamente, o almeno principalmente incombe ex officio far la decisione de' i propri distretti. poiché essendo a Voi lecite quelle sole vesti che veramente sono chiamate vili quanto al colore, e al prezzo ne' luoghi ove dimoriamo; e dipendendo una tal decisione, o determinazione dal liquidarsi una controversia di fatto, non di jure: Se i Prelati di Provincia, che sono su la faccia del luogo, e di presenza non possono liquidarla, come potranno farlo altri superiori che son lontani? Questa quanto a me pare è un caso simile a quello delle Proviste: poiché di quali cose possono farsi ricolte, e per quanto tempo, e in qual convento si devono determinarle i Provinciali, intervenendosi però il consiglio e l' consiglio del Guardiano del luogo, di due frati esperti, e discreto di quel luogo, e insieme de' frati che sono antichi nell' Ordine, conforme stabilisce Clemente V. (12) Ora se tanto il Guardiano, quanto i frati esperti, e quanto ancora gli antichi dell' Ordine, perche sono in dubio, non possono dare, e non danno ne consiglio ne consiglio, cosa mai ha da decidere il Provinciale? o che suffraga mai alla coscienza del Guardiano qualunque decisione fatta dal Proviste, la quale non appoggiandosi al consiglio de' Frati, ne al consiglio di quei, che hanno il jure a darlo, dovetea temeraria, e insussistente? Così è da divisi nel caso nostro. Se Voi M. P. R. S. co' tutto che lo vedete, contuttociò lo toccate co' mani, con tutto che di vostro carico, auctorità, e ispezione si è il deciderlo, pure non potete decidere quali panni ne' vostri paesi, e da vostri paesani fra cui vivete si chiamano comunemente rozzi, vili, disprezzati,

(12) *Exiit & licet vero: Hoc autem Ministrorum vel Custodum simul, et separatim in suis administracionibus, et Custodiis, cum Guardianis, et duorum de Conveni loci discretorum sacerdotum, et antiquorum in Ordine Fratrum consilio, et gratia duximus iudicium relinquendum; eorum super hoc specialiter conscientiam oneramus.*

in qual maniera, e per qual via potranno deciderlo quei Personaggi, che vivono in differenti Climi, e che de' luoghi nostri appena hanno per relazione una confusa, e generale notizia? In che maniera potranno Essi farlo, se ogni Uomo, purchè non si stolle, e scemo, sta meglio assai informato dell'indole del suo Paese, e pro d'averne più conosca, e pro formarne un più retto giudizio, di quanto possono, dirò così, i Dottori di Sorbona, e di Salamanca? Ser tanto se alle PP. VV. M. RR. dopo fatta la dovuta discussione, ed esame, il cui sembra ancor dubio, dubio resterà per tutti: e qualunque decisione che succedesse a' loro Prelati, che essendo l'eteri, e lontani dal luogo, d'ordinario sono in questo meno abili di Voi che siete presenti, qualunque decisione dissi, non basterebbe a salvare la coscienza vostra. Ne in questo particolare dovere voi rimarvi del rango, e carata degli altri sudditi, a cui sia lecito stare ne' dubi al giudizio de' lor Prelati: parte, come dissi, e torro a dire, circa il vestire i Frati di vostra Provincia siete Congregati, Consuperiori, anzi dirò meglio, siete gli unici superiori, o almeno i Principali a cui incombe ex officio determinare, arbitrare, e comandare per la vostra Provincia quella sorta di panni, che giudicate conforme colla severa regola; e i Prelati supremi se bene in questo abbiano maggior autorità di Voi, l'hanno però estensiva, perchè si stende a tutte le Provincie: interpreti poi, perchè in ciò sia d'ugual peso il vostro, e l'loro giudizio: co' questo di più, che il vostro perchè fatto, e formato su di cose a voi note, e presenti, si merita tutta l'immaginabile credenza.

Ma ciò non diremo comunque esser si voglia. Noi non siamo in conto alcuno nel caso. La decisione che fecero i Prelati supremi, se pur la fecero soggiacendo questo a tutto il contravviso, qualora dir non volessimo aver loro operato a capriccio e senza ragione: che sarebbe una proposizione, conforme ingiuriosa a quei Reami Padri, così capace a render nulla, si fatta decisione giacche capricciosa, e inabile in conseguenza ad assicurare de' sudditi la coscienza. La decisione dunque, dissi, che loro fecero, supposto, come è da supporre, che non la fecero a capriccio, viene tutta a rifondersi su i Prelati di Prova. Non sono responsabili i Prelati supremi, se consentirono alla mutazione de' panni, perchè non s'addossarono il carico di farla da Principali. Non istituirono Essi l'Esame, non discussero Essi le ragioni, non diedero Essi la propria sentenza, il proprio arbitrio, e determinazione: non decisero ingombrata come a tutti è noto, la controversia. Rassicurarono solamente sicche' videro desiderato, e voluto da' superiori di Prova. Vi consentirono, perchè supposero che la Prova, a cui s'apparteneva darne l'ultimo giudizio, avesse fatte le sue parti, e discifrato un tal punto l'avesse già tacitamente almeno approvato. Vi condiscussero perchè supporre non doveano, che chiedesse la Prova una cosa illecita, o che nel crederla fosse stata precipitosa, ed imprudente; nell'aver esecutato di prima esaminare ben bene e studiare posatamente un negozio di tanta importanza, e di tanta conseguenza. Quindi non risposero, come si sa; decidero il punto, ma sol concedendo la dimanda tenuta per giusta e ragionevole, perchè cercata, e almeno tacitamente approvata, poco men che dall'intera Prova. E marciando co' tal idea, non vollero mai dar orecchio a Frati particolari, che ne fecero ricorso, rimandoli, o ignoranti, o puntigliosi, o testardi, o inutilmente scrupolosi. E che tutto ciò sia verissimo, e indubitato, potranno le PP. VV. M. RR. farne tutta la prova quando a lor piace. Poichè quante volte si

spieghevamo in forma probante co' Prelati supremi, che la Provincia dopo maturo esame s'accorse
già che la mutazione introdotta non possa praticarsi in queste parti senza grave colpa; chi du-
bita che dovrà subito risponderli da loro: E se dunque è illecita, e Voi dismettetela? Cse in
tal forma si fusse fatta la prima volta la supplica, dicendo che in Prova si volea introdurre la
mutazione dei panni; ma che però tal mutazione si riprovava come illecita da' Prelati: chi dubi-
ta che a tal epoca avremmo essi corrisposto co' dire: E se dunque è illecita, e Voi no' la
fate? Girò anche di più: se si fusse allora rappresentato non sapervi se sia illecita, o no' tal
mutazione, perche un dubbio di tanta conseguenza non si era come in fatti non s'era mai/ne
studiato, ne esaminato, ne discettato: qual diffidatà, che la risposta sarebbe stata questa:
E se dunque per mancanza di studio no' l sapete, e Voi studiatelo? Dunque coll'ar-
gomento a contrariis - se risposero alla supplica coll' Annuimus juxta petita, fu perche
credevano che la maggior parte almeno de' Superiori di Prova dopo il dovuto studio, ed esame
avessero stimata per lecita la mutazione: fu perche' sedene la supplica epistola in aria di
dubbio, significava però benissimo (come a tutti è noto) che il sentimento della massima parte
niente altro sceglia di male nella mutazione, se non che il declinarsi un poco da una Co-
stituzione, creduta in questo di puro, e nudo consiglio: e perciò sanamente risposero i Prelati
supremi: E se dunque è lecita, e Voi mutatevi.

Ora se va così (come ognuno, che non vuole ingannarsi può ben conoscerlo) che suffraga mai
a Prelati inferiori l'annueza e la licenza di Roma, se le Dispense istesse qualora sono over-
tine, o surruttizie, di niun valore doveano per i Dispensati? Che suffraga, se la cagione
unica, ed ultimata per cui si mutarono i panni, si fu perche' la massima parte de' Prelati
di Provincia, a cui incombeva esaminare deciden, ed approvare un tal punto, approva-
no concordemente, o si crederieno che approvara avessero la mutazione? In che modo i Prelati
di Provincia scaricar possono le coscienze loro sopra i Prelati supremi; se questi si scaricano
co' tutta ragione su de' Prelati di Provincia? Se la Prova pretende, come pretende, di non aver
mai deciso; ne approvata ne esaminata la mutazione: è da conchiudersi, che dunque si son
mutati i panni senza determinazione, senza giudizio, senza arbitrio di superiore alcuno. E
da conchiudersi, che dunque viviamo tutti pallando mirabilmente le coscienze nostre co' un vi-
ciosissimo circolo, che dopo varj giri, e tagiri sarà capace a rotolarci fin giù nell' inferno;
poche' si scaricano i sudditi su de' Prelati di Prova: questi si scaricano su de' Prelati supremi;
i Prelati supremi su di quei di Prova; e così dandosi gli uni gli altri la colpa, doveiamo in-
felici noi, tutti colpevoli: mentre appoggiandosi ogni decisione di Roma (se pur vi fu) all'una
decisione tacita, o espressa della Prova, ruinato un tal fondamento, ruina in seguito con
esso tutta la macchina; e manca dell' intuito qualunque sicurezza ed ajuto alle coscienze.

Permettetemi dunque che colla più profonda umiltà, e co' tutta l'efficacia alla mia
bassezza possibile, mi avvanzi a supplicare le R. VV. M. R. acciocchè si degnino dare a
un tanto male opportuno provvedimento, e riparo. Se manca la decisione autentica de' su-

periori niun Frate quando i panni presenti trova gilo a salvarsi nel Tribunale di Cristo Giu-
dice. Una tal decisione dalla Provincia non mai s'è fatta; anzi quando inviassi a Roma
la supplica, non si pensò neppure, come ognuno ben sa, di prima esaminare, e studiare a
dovere il merito della causa. Roma dall'altra parte non mai decise; e se diè licenza la
diede perchè suppose, che s'approvasse, e si stimasse lecita la mutazione almeno dalla mag-
gior parte di quei, a cui s'apparteneva. Dunque fin a quando dobbiamo tuttarci, e rinvol-
gerci in questo vizioso circolo? Ma quando dobbiamo vivere fluttuanti, e sospesi? Si degni-
mo per amor di Cristo, e del servafico Padriano, di fare le PP. VV. M. RR. locche farsi
prima dovea, e ancor no' s'è fatto: si degnino adempiere all'obbligo inegorabile dalla
loro Regenza, si degnino decidere una controversia di sì gran rilievo, a mettere in salvo
le anime de' loro sudditi. Il non deciderla no' giova ne alle nostre, ne alle vostre Anime:
A noi no' giova, perchè a noi varrà così a mancare l'atto dell'ubbidienza, che solo potrà
difenderci il giorno del Giudizio; e non giova ne anche a Voi, perchè voi non decidendo, man-
cherete a un obbligo di tutto conto; e per quella sola omissione, ancorchè altro di mal non vi
fusse, correreste un certo rischio la vostra eterna salvezza: quando che decidendo mette-
reste in salvo nel tempo istesso a Voi, e i vostri sudditi: e Dio v'abbonerebbe, qualche in-
vitabile abbaglio, che come Uomini potete prendere. Date dunque, che ben se volete potete
darlo, date l'opportuno riparo alla piangente Provincia. Non guardate la picciolezza, e la
indegnità di chi vi supplica: guardate il grande affare per cui vi supplica. Che vi giova vi-
vere sequestrati dal mondo, rintanati in un chiostro, macerati da digiuni, da veglie, da
penitenze, se frattanto portiamo indosso la dannazione?

Le alle PP. VV. M. RR. sembra questo un timor panico, e sembra lecita la mutazione: con-
tuttocchè introdotta no' per zelo di povertà, d'umiltà, di penitenza, ma per un certo rali-
entamento di spirito: con tuttocchè contraria alle determinazioni circa il nostro vestire fat-
te da' Prelati supremi, ed inverite da Gesi nelle Costituzioni, per regolarsi co' quelle tutto i' Indi-
ne: con tuttocchè contraria alla costumazza praticata con tanta edificazione in Nova fin da
quando nacque al mondo la nostra riforma: con tuttocchè il solo permettere per negligenza, o
umano vispetto, che una semplice Costituzione, o costumazza religiosa di qualche conto si cangi-
isca spesso, o che vada in disuso, sia tal permissione per i superiori colpa morale: con tuttocchè
i panni introdotti non sono in questi Paesi veramente vili, perchè tessuti di lane sottili yate da'
stessi ricchi, di lane preziose che tanto costano più delle ruvide, di lane forastiere, trasportate
qui da lontani paesi, di lane ingomate comprate a gran prezzo, e comprate tutte e intiere: quan-
do le lane ruvide poteano qui procacciarsi in gran parte mendicando: con tuttocchè detta mu-
tazione cagione sia di tanti ricorsi a pecunia senza veruna necessità, e per cose preziose, e su-
perflue, posposte le vili; anzi per cose, che poteano, come s'è detto, mendicarsi, e aversi in
man. con tuttocchè i nostri Fondatori a deporre questi panni, che viamio simili a quei

che uano, e uanano i PP. Osservanti! Stimano poi in obbligo a separarsi dall'Ordine, e riformar-
si: con tuttochè la mutazione introdotta un seminario sia di trafici, di scandali, d'ingim-
tudini, di rilassatezze, di gravetè a' Conuenti, secolari, e di cento, e mille altre funestissime
conseguenze: se con tutto questo, dissi, sembra a voi lecita tal mutazione, degnatevi per
amor di Dio, e della picciolla al vostro zelo, e carità, state, degnatevi legittimamente desiderarlo, e di-
chiararlo; perchè in tal caso avranno i sudditi un qualche cilo ove ricoverarsi nel dì del terri-
bilissimo sindacato. E quantunque la mutazione anzidetta molto chiaramente sembri cono-
verla, pure si sforzeranno quanto sarà loro possibile, sottramente il suo sentimento a propri
falsi.

che se poi la mutazione introdotta sembra a vostro giudizio cono-
verla, Nessuno meglio di
voi può darvi riparo. Chi sa? forse sarà stato il nostro Padre, il quale ottenne da Dio, che
pregressero le PP. U. M. PP. in questi tempi alla Regina Troia, perchè vi riconosce dotati di
quel zelo, spirito, saniezza, e coraggio, che sarebbe d'uopo a poterla soccorrere in sì estremo bi-
sogno. Secondare dunque i senafici regni estirpando generosamente l'abuso a gloria di Dio, ed a
salute vostra, e delle nostre Anime. Se a dar un tal passo vi si richiede dottrina, risplende
questa nelle vostre menti, se si richiede zelo, arde questo ne' vostri petti; se vi si uo-
ra, coraggio pieno di coraggio è il vostro spirito; se autorità, se credito, se prudenza, di tutto
va carica, e colma la vostra Anima: dunque che più si tarda a trar in opera sì eccelsa
i gran talenti che Dio u' diede? Vi ritarda forse il tedio della fatica, e del travaglio? ma vi-
cordatevi, che pastor bonus animal sua dat pro subit suis, e che il Mercenario è quello,
che vede il lupo, vede le inosservanze, le trasgressioni, i peccati che aggrasmano le Anime, e fra-
tanto dimittit oves, per non incomodarsi a difenderle, ad ajutarle. Ricordatevi, che chi è
chiamato al governo è chiamato alla fatica, no' al riposo: è chiamato ut exaltet, et destruat,
et disperdat, et dissipet, et edificet, et plantet. Vi trattiene forse il timore di dover-
vela disgustare co' sudditi? Primieramente darette un sommo gusto a' Buoni; e poi opera-
re, e molto più i Prelati marciranno dov'è quella massima dell' Apostolo: *in bonis liby*
placere Christi serui non esem. final mente: quæ est ista inimica benignitas, e qua
ma il S. Pontefice Armato, palpare criminosos, et uidere corus uigile ad dei iudici x quid
ad an.
n. 5.
incurata serbare? È crudeltà non amore per non disgustare l'infermo coll'amarra
bevanda lasciarlo marcir nel morbo, e miseramente perire. Vi spaventa forse il
pensare, che la Provincia sarà stimata dal mondo per leggiera, ed inconstante? ma
da chi sarà così stimata? dal mondo appunto, che sempre è in delirio: dal mondo a
cui per obbligo di nostra professione dobbiamo esser evocissimi, e di ogni cosa. Paolo:
*mihi mundus crucifixus est, et ego mundo: tanto averi dobbiamo in abominio, e dis-
prezzo le sue massime, le sue civiche, i suoi orori! Nel resto poi ci assicura lo spirito*

5.
S. che ⁷⁵mutar consiglio quando haysi a mutare, sia proprio d'un Uomo saggio, ed ossenna-
to: sapientis est mutare consilium. La costanza nel male no' è virtù: è ostinazione, è ce-
cità di mente, è viltà d'animo che non sa emendarsi. Ingomma se la mutazione de' panni
è illecita, dispiace gravemente a Dio. e che segno d'anima perduta egli non è eleggersi,
per incoherarla col mondo, viver nemico a Dio? No: che per non offendere Dio dobbiamo e
dell'onore, e della vita, e del mondo, farne volentieri, qualor bisogna, tutto il baratto.

Che più? Se ad imprendere quest'Opera s'ecceha v'atterrisce il sapere, che molti, e
molti pure s'ia Religiosi sarann per condannare come imprudente, e fanatico il vostro zelo,
Io qui vi dimando: El S. Francesco lo condannava? approvava o no' il Serafico Padre, che
Voi introduciate di nuovo in Trova la pristina exemplarissima austerità? Se egli approve-
rà il vostro zelo, di che dunque temete? Avrete anche tutti gli Angeli, e tutti i Santi, e
tutti i Saggi, e l'istesso Dio per approvatori: e che importa dunque se la legge mondana
e i Fratì tiepidi, e sciocchi, che sempre sono in delirio, non sappiano approvarlo? Pure S.
Francesco, perche voleva osservar il Vangelo fu stimato p. pazzo, e fu pigliato fino a scassate
dall'ingano mondo: lueo saxis impetitur; Ed egli? sed patiens ut nititur, ne surdy per-
tranyire. Pure S. Teresa perche voleva riformar il suo Ordine si tro' addietro le fischiate,
e fino le persecuzioni di mezzo mondo; ma se ella avesse voluto dar orecchio alle diavie
mondane, nulla avrebbe conchyo in servizio di Dio. Se finalmente vi s'ingottisce il
riflesso, che riformando gli abiti i secolari si scandalizeranno, io qui anche dimando: La
mutazione introdotta fu o no' di scandalo a' secolari? Se non fu di scandalo la mutazione
favorevole al serjo, come lo sarà poi quella che favorisce allo spirito? Se poi fu di scandalo:
dunque togliendo ^{un tale} lo scandalo dovrammo edificarsi più tosto i secolari. E se uo' nulla osan-
te vorrammo scandalizarsi, tal sia di loro. Pure il Crocifisso era di sciocchezza a Gen-
tili, ed a giuder di scandalo; forse per questo no'l predicaron gli Apostoli? Pure per i mi-
racoli, e prediche di Cristo si scandalizavano i Farisei: scis quia Pharisei audito verbo
hoc scandalizati sunt: forse per questo cesso Cristo di predicare? rispose anpi agli Apo-
stoli: sinite illos ceci sunt, et ducey cecorum. Chi si scandaliza del bere è un cieco farri-
seo, e i scandali farisaici no' s'han da curare. Oltre di che la riforma degli Abiti non
s'ha da fare tutta in un giorno: e se le lane ruvide si faranno ben filare, adogliare, e
tessere, e'l panno battersi, e follarsi bene, non faranno sì cattiva comparsa, che
troppo dia nell'occhio. Che se alle lane ruvide s'uniranno (qualor si stima lecito, e
possibile) le sottili che da il Monarca Dio guarda! poco quanto all'apparenza differi-
ranno i panni da quei che usiamo.

Che per dunque s'appetta di dar di mano a quest'Opera che torna tanto a gusto di Dio
e del S. Padre? Tutte le difficoltà che possono attraversarsi, se ben si considerano, sono
illusioni, chimere, saaveneacchi di fanciulli, che col no' curarsi e tirare avanti l'im-

preja, si dilegueranno. E quando mai non si dileguassero, e quando facesse d'uopo por-
tare *portus dies et esu*, e barattar la quicce, e perdere il sonno, e combattere co' vil-
sani, e rintuzzare caporibj, e far circoloni, e congregar apposta Capitoli: tutto sarebbe po-
co rispetto al gran rezzo che a Voi incombe spedire. Ha congregato pure suov di tempo il
Capitolo quel Froile Capuccino, che veduto per divina rivelazione quanto male andavano i
superiori nell' altro mondo; e come era più che verificata quella tremenda sentenza di S.
Giov. Inisidome: *miror an fieri possit, ut aliquis ex Redibitibz sit saluus*, convocati su-
bito i Frat, rinunziò solennemente l'impiego, e vitivossi a piangere i suoi peccati, e appa-
recchiarsi alla venuta del Giudice. E quando più dunque s' ha da soccombere a qualsivoglia
sollecitudine, e travaglio nel cajo nostro, in cui non trattasi d'assicurare un anima sola
ma molte, ma moltissime, ma immutabili; ma tante, quanti sono i Religiosi presenti,
e quanti saranno i futurì che sino alla fine del mondo si viceranno in questa Provincia,
e forse ancora quanti saranno i Religiosi delle vicine Frove, che dal nostro mal esempio
portanno qualche volta indursi per imitarlo? Farei dunque M. R. R. P. farei un ani-
mo superiore (come esser dee quello de' Superiori) a tutte le ragioni umane, a tutti gli
ostacoli, a tutti i pericoli, riflettendo, che tutte sono diaboliche invidie, co' cui si sforza
il Maligno farvi averire. Chi ha da imprendere azioni gloriose, dice S. Teresa, e che ri-
donzano in senaggio di Dio, così ha da fare: ha da chiuder gli occhi a tutti i riguardi,
a tutti i discorsi, a tutte le ragioni umane, perché in altro cajo no' si concluderà mai
nulla, e non si finirà mai di dar gusto a Dio. Si cominci per tanto animosamente, e
si tiri avanti l'impresa, e si lasci baciare quanto vuole il demonio, e si lasci strepi-
tare quanto sa il mondo e suoi seguaci. Avete Dio, e l' S. Padre dal canto vostro
impegnati ad aiutarvi, a difendervi, a patrocinarvi, di che dunque paventate? Eure
ci erano ragioni (e ragioni divine) pure c' erano difficoltà (ed oh quante!) ad introdursi
la novità de' panni sottili: e frastanto si superavano, e si tirò avanti, e si compì il dis-
egno. Or non sarebbe somma vergogna se p' osservar la Regola, e ubidir a Dio, ogni
ombra ci autervisca, e ci spaventi, e ci par che debba mancarci sotto a' piedi il ter-
reno, e rivoltersi contro Noi ogni Creatura? Ah no' che son questi panni timori d'
un anima povera. *Dicit piper: Leo est foris: in medio Platearum occidendus sum*. Ah Fro-
no, che *Tutus est, ut efficacia sit eorum pertinacia qui diuine pacis, qual eorum qui
asserunt unitatem*. Chi combatte per Dio, e confidato in Dio, sia pur di buon animo:
ancorché avesse tutto il mondo, e tutto l'inferno scatenati contro; ne riporterà nondi-
meno sì tutta gloriosa vittoria. Però a riportarla facilmente, e compiuta fa d'uopo

cominciare subito in nome di Dio, e compiere quanto più presto è possibile tutto il negozio. Se ha da darsi, digli or questo taglio, che ogni dilazione sarà fatale. E assicurarsi volere la Prova e Voi, non aspettate altro tempo, che niuno più del presente sarà opportuno; anzi se non darete ora, e in questa congrega tutto quel rigaro, che sarà possibile a darsi, vi metterete in evidente pericolo di non poterlo dare mai più. Sarà impegno del maligno per qualunque brevissima dilazione, che gli s'accordi ordinar tante trame, scavar tante mine, erger tante machine, che basterà ad abbattere ogni gran cuore. Suvvia dunque, prostrato a vostri piedi supplico tutti Voi, e ciascheduno di Voi colle parole istesse dello Spirito

24. S. Erue eos, qui ducuntur ad mortem, et qui trahuntur ad interitum liberare ne cesset: si dixeris Viri non suppetunt; qui impedit est cordis ipse intelligit, et versatorum animae eum nihil fallit; reddetque homini iuxta opera sua. I profiro le PP. VV. M. R. questa gran merita, d'aver lise salvata dal naufragio la Madre Prova. Coronino co' questa nobile impresa le bravi virtù, e rendono à Posterità immortale, e gloriosa il loro nome. Assicurino le loro, e le nostre coscienze per quel tremendo giorno delle vendette. Con un' epistola violata, ed efficace, che prenderanno, muoveranno faccia gli affari di Prova, reprimeranno i Conventi da tante gravzze, si porrà freno à tanti abusi, si sgraveranno le coscienze de' poveri sudditi, resterà edificato il mondo, cospirò il demonio, glorificato Dio, soddisfatto il S. Padre; e Voi sarete Rendi de' nostri primi Padri, che tanto s'affaticarono a introdurre nell'Ordine, minoritano, e in questa istessa Prova l'uso de' panni nudi: tanto conformi alla nostra altissima Povertà. Io intanto dopo aver comandato unilimente perdono del tedio, che le avrò dato, degli errori che avrò commessi, e dell'andire che ho avuto, mi resto co' chiedervi la S. benedizione, e sottoscrivervi colanchemente = O. PP. VV. M. R. =

A' effetto di averla seguita si fa, che ogni in mezzo i Santi per le ragioni qui ridotte, si sono alcuni dar rigaro. Uno per altro il partito di esaminarsi le scritture, e si pare che in ragione di studio. Le tiene dunque un anno, e nella Congrega dell'anno seguente non sono nulla in contravvenzione. ma che ne anche a S. nulla. mi che ~~non se ne fa quasi parola in Congrega.~~ ^{primaria} ~~Se l'Avviso~~ ^{duo} re pare di dover dar altro rigaro, prendendoli esser basteranno quanto avrò fatto. E' risguardato di una ~~congrega~~ ^{congrega}.

